

Sms

cellulare
3357872250

DA BARACK A SILVIO, CHE SALTO...

Quando in tv vedo il presidente Obama, per la classe ed il fascino che ha mi viene in mente Denzel Washington. Poi vedo Berlusconi...

CRISTINA

IL BAVAGLIO

Il Sultano di Arcore spudoratamente vuole zittire i media che parlano delle sue grane. Impedire la libertà di stampa è fascismo! Si vergogni! P.S. Chiari-sca o si faccia da parte!

F.V. '46

È SEMPRE COMMEDIA

Medioevo... «Ahi serva Italia, di dolore ostello, nave senza nocchiere in gran tempesta, non donna di provincie ma bordello!» (Dante Alighieri. Divina Commedia, Purgatorio, canto VI). Ma non doveva essere 700 anni fa?

ANDREA TERZANO

DUE LEGGI, DUE MISURE

Class action non retroattiva! Legge anti-intercettazioni retroattiva! Come mai?

MASSIMO, TERNI

BERLUSCONI AL LAVORO

Cara Unità, ma Berlusconi non diceva che lavorava per i suoi impegni politici e sociali, più di quindici (15!) ore al giorno? Ma dove: ai festini napoletani?

VAMO, TARANTO

L'INSULTO DEL TGI

Chi paga il canone Rai ha il diritto di avere una informazione libera non legata agli interessi del padrino di Minzolini! Questo è uno schiaffo all'intelligenza di quegli italiani che hanno lottato per la vera libertà, non quella falsa dell'utilizzatore dei voti x i suoi fini.

LUIGI, PALERMO

L'UNTO DELLE ESCORT

Anche "l'utilizzatore finale" commette favoreggiamento della prostituzione, se offre le escort ai suoi ospiti nelle proprie dimore...

GIANCARLO RUGGIERI, REGGIO EMILIA

SARÀ MICA CHE "PORTA SFIGA"?

Rileggere la striscia rossa del 24 giugno 2008 e rassegnarsi: il "cavaliere" porta jella anche alla nazionale di calcio.

ROSSELLA, PERUGIA

L'UNITÀ E LA COPIA DI MIO PADRE

Dalla scomparsa di mio papà, quindici mesi fa, diffusore del nostro giornale, oltre alla mia garantisco una copia quotidiana in un bar del mio Paese: ovunque sia ne sarà felice.

LORETTA LUMEZZANE

TRE PROPOSTE PER SALVARE IL REFERENDUM

QUORUM, FIRME E QUESITI

Tania Groppi
COSTITUZIONALISTA



Il referendum è morto nel nostro Paese? Deve essere collocato accanto ad altri polverosi cimeli, come l'iniziativa legislativa popolare, ormai privi di una loro effettività? Che cosa ci dice l'ennesimo mancato raggiungimento del quorum?

Tanti sono i fattori in gioco: una certa generale disaffezione al voto; il gran numero dei referendum; l'oggettiva difficoltà di molti quesiti; l'indifferenza con cui il legislatore ha spesso accolto l'abrogazione referendaria, ripristinando dopo poco tempo la normativa abrogata (si pensi proprio alla materia elettorale e alla facilità con cui nel 2005 il parlamento ha abrogato la legislazione elettorale basata sui collegi uninominali prodotta dai referendum del 1993). Pare quasi che sia in corso una "crisi di rigetto" per un istituto "trapiantato" (con cautela) dai costituenti, estraneo alla nostra tradizione e mai pienamente radicato in essa.

Occorre ormai ribaltare la prospettiva e chiedersi che cosa ha fatto funzionare il referendum per i primi venticinque anni della sua esistenza: da un lato la presenza di un forte e strutturato sistema dei partiti, che ha utilizzato il referendum come uno strumento "oppositivo", per rimettere in discussione decisioni parlamentari sgradite, appellandosi direttamente all'opinione pubblica: così nel caso del divorzio, dell'aborto o della scala mobile; dall'altro l'esistenza di minoranze politiche attive, capaci di mobilitare l'opinione pubblica in modo trasversale rispetto all'appartenenza partitica su questioni rimaste ai margini della vita politica: è il caso dei referendum promossi dai radicali. Venuti meno questi elementi, il referendum non ha trovato una sua nuova dimensione ed è rimasto senz'anima, incapace di mobilitare gli elettori e di spingerli alle urne. Allo stato, è uno strumento inutile.

Che fare? Almeno tre dovrebbero essere gli aspetti di "manutenzione" dell'articolo 75 della Costituzione. Innanzitutto, il quorum. Esso non dovrebbe essere eliminato - a meno di non voler abbandonare il carattere rappresentativo della nostra democrazia per inseguire il modello svizzero - ma probabilmente adeguato, con un meccanismo flessibile, all'abbassamento del tasso di partecipazione politica. Poi le firme: il loro numero dovrebbe essere aumentato, per riportare l'istituto al carattere di "eccezionalità" immaginato dai costituenti. Infine, i limiti: vista la difficoltà di molti quesiti manipolativi, va valutato se non sia meglio limitarsi all'abrogazione totale di leggi (anziché di singoli articoli) consentendo all'elettorato di "rimettere la palla al centro" e riaprire la battaglia parlamentare, provvedendo al contempo a colmare in via transitoria le eventuali lacune. ♦

IL CONGRESSO TRA REALTÀ E GATTOPARDI

LA GRANDE CRISI E LE SCELTE DEL PD

Stefano Fassina
ECONOMISTA



Il dibattito pre-congressuale del Pd ripropone il solito discorso politicista e autoreferenziale. C'è chi vuole tornare al Lingotto 2007, cieco di fronte agli errori di *politics* e di *policies* lì avviati; chi paventa una regressione socialdemocratica e punta al centro, indicazione vuota ma comoda e "riformista" per definizione; ci sono gli *homines novi* e i gattopardi a loro supporto, sicuri della forza dirompente del giovanilismo.

Nel dibattito manca la realtà, una realtà segnata da due "fatti": la crisi in corso, anzi la rottura dell'impalcatura culturale, geopolitica e geoeconomica dell'ultimo quarto di secolo e la marginalizzazione dei riformismi europei. I due "fatti" hanno una radice comune: la svalutazione del lavoro e l'impoverimento delle classi medie del lavoro dipendente. I dati per i Paesi Ocse sono impressionanti. Negli Stati Uniti, punto estremo di una tendenza comune, il reddito da lavoro di un maschio, bianco, laureato, idealtipo della classe media nel 2007 è, in termini reali, fermo al 1979. La quota del reddito da lavoro sul valore aggiunto crolla, mentre i profitti viaggiano in media oltre il 10% all'anno. La distribuzione del reddito, dopo i miglioramenti dovuti al New Deal, ritorna ai livelli del 1929. La mobilità sociale rimane una chimera.

In Italia l'ossessione sul conflitto generazionale ("meno ai padri più ai figli") ha nascosto una radicale redistribuzione di reddito dal lavoro dipendente e assimilato, compresi i dirigenti (oltre 17 milioni di uomini e donne) al variegato mondo del lavoro autonomo (inclusi professionisti ed imprenditori, 5,7 milioni di soggetti). I dati della Banca d'Italia (Brandolini) sono chiari: dal '93 al 2006, la quota di lavoratori in difficoltà (meno del 60% del reddito medio) aumenta di 4 punti tra gli operai (dal 27 al 31%), di 1,4 punti tra impiegati e dirigenti, mentre crolla di 11 punti tra i lavoratori autonomi (dal 25 al 14%). Ma non è questione di conflitti categoriali. Il popolo delle Partite Iva, nonostante i tentativi del *Corriere della Sera* di farne un blocco sociale omogeneo, il soggetto generale per rinnovare la malconcia classe dirigente del capitalismo italiano, non esiste. Sono tanti popoli radicalmente diversi: lavoratori dipendenti forzati al mascheramento; artigiani e commercianti costretti all'evasione per sopravvivere; più frequentemente, vere e proprie caste, nutrite da enormi rendite da servizi in monopolio o protetti dalla concorrenza. Insomma, la realtà, non la nostalgia, indica la sfida di fronte al Pd e alle forze riformiste europee: come Obama, ripartire dal lavoro per ricostruire le condizioni delle democrazie delle classi medie, oltre i limiti dei *welfare state* e le illusioni della *welfare finance*.

www.stefanofassina.it